

## Madeleine Delbrêl

### *Lettera a un prete-operaio (18 novembre 1953)*

Una premessa sul contesto<sup>1</sup>. Il 5 novembre 1953 i cardinali francesi Feltin, Gerlier e Liénart sono ricevuti personalmente da Pio XII. Gli presentano la situazione, le diverse tipologie di preti-operai (P.O.), i risultati positivi e quelli negativi dell'esperienza, riconoscendo la necessità e il valore del loro sforzo missionario e insieme il bisogno di disciplinare meglio con un vero direttorio la scelta, la formazione e il tipo di impegno sociale dei P.O. stessi. Il Papa ascolta la relazione, che costituisce di fatto il primo rapporto ufficiale della Chiesa di Francia sui preti operai, ma ribadisce il suo rifiuto di "snaturare il sacerdozio esposto alla seduzione comunista e al vuoto spirituale, e accetta per i preti solo un lavoro a tempo limitato".

Di ritorno da Roma, il 16 novembre, i tre cardinali espongono in una dichiarazione congiunta i risultati della loro iniziativa:

- alcuni preti appositamente scelti e debitamente formati, sia sul piano dottrinale che della direzione spirituale, possono consacrarsi al lavoro manuale, ma solo per un tempo limitato, in modo da rispondere a tutte le esigenze del loro stato sacerdotale;

- non assumeranno impegni temporali tali da comportare responsabilità sindacali o di altro genere, che vanno lasciate ai laici;

- non vivranno isolati, ma saranno collegati con una comunità di preti o con una parrocchia, dando un certo apporto anche alla vita parrocchiale.

Padre Perrot, rettore della Mission de France, in una nota confidenziale ai suoi preti del 18 novembre 1953, sottolinea come i vescovi abbiano assunto le loro responsabilità e abbiano lavorato di comune accordo, e come grazie all'iniziativa romana dei tre Cardinali, alle cui informazioni e preoccupazioni pastorali il Papa si è mostrato attento e sensibile, la soppressione pura e semplice dei P.O., avanzata due mesi prima, non era avvenuta, e il reclutamento dei P.O. non è bloccato. In ogni caso, come si afferma nel comunicato, "l'esperienza dei preti operai non può essere mantenuta nella sua forma attuale".

La reazione dei P.O. non è uniforme, ma in tutti estremamente sofferta. Da una parte vi è la convinzione che il loro "avvenire spirituale - come quello del mondo operaio - appartengono in definitiva alla Chiesa". La missione è stata affidata a loro dalla Chiesa, se ella la ritira non si è più niente. Inoltre una rottura pubblica e collettiva impedirebbe un domani di riprendere l'esperienza e farebbe ancor più male al mondo operaio di un ripiegamento tattico, perchè sembrerebbe dimostrare una totale opposizione della Chiesa agli operai. Proprio per questo chiedono che al loro atteggiamento fiducioso, rispettoso e amante verso la gerarchia, questa risponda con uguale fiducia nei propri P.O. e nella spiegazione delle motivazioni di questo ritiro. Di fronte all'accusa di rifiutare il dialogo con la gerarchia essi lo propongono, soprattutto avendo l'impressione che le decisioni annunciate mostrano una scarsa conoscenza della missione in ambiente operaio. Inoltre i P.O. chiedono che il problema sia affrontato collettivamente, vedendolo come un problema che riguarda globalmente la missione della Chiesa tra gli operai.

Altri più radicalmente vedono in queste misure il segno di una Chiesa paladina del conservatorismo sociale e religioso, diffidente verso la classe operaia, che sembrerebbe togliere a quest'ultima la possibilità di trovare posto un giorno nella Chiesa senza rinnegare se stessa, e provocherebbe così un "dramma di coscienza" per i cristiani divisi tra la loro appartenenza ecclesiale e la loro coscienza operaia.

Madeleine, il 18 novembre, appena due giorni dopo la pubblicazione della dichiarazione dei tre cardinali francesi, sente il bisogno di scrivere al prete-operaio parigino che conosce meglio. Si permette di offrire il suo consiglio riguardo a un problema del quale ha lunga esperienza, poiché aveva partecipato fin dall'inizio ai primi passi della Mission de France e della Mission de Paris, e conosceva tanti preti operai, alcuni dei quali abitavano a Ivry e avevano spesso fatto ricorso al suo consiglio negli anni precedenti.

*Padre, forse lei non si ricorda il nostro ultimo incontro. Porta la data della mia scappata a Roma, l'anno scorso. Mi ricordo che lei mi ha detto: "Sarò con lei in San Pietro" – proprio quella chiesa di San Pietro di cui oggi ricorre la festa.... ancora per dieci minuti.*

*Tra i preti-operai di Parigi lei è quello che conosco meglio... o meno male. E' per questo che scrivo a lei. Per quale ragione? Perchè se questa settimana non scrivessi a uno di voi tutti <P.O.> mi sembrerebbe di tagliarmi fuori dalla Chiesa stessa rinunciando a*

---

<sup>1</sup> Tangi CAVALIN – Nathalie VIET-DEPAULE, *Une histoire de la Mission de France. La riposte missionnaire 1941-2002*, Karthala, Paris 2007, 159-181.

*vivere interamente il mio pezzetto di vita accanto al vostro, e tacere significherebbe non vivere interamente. (...)*

*Da più parti ho ricevuto il resoconto della serata di venerdì.*

*Sempre da parecchi mi sono giunte voci molto incerte sulle decisioni che lei o tutti voi prenderete.*

*Alcune di queste voci mi hanno messo dentro una grande angoscia, la più grande che io conosca. Questa angoscia non si riferisce a lei. Sono quasi sicura che lei non mi riconoscerà la capacità di capire quel che la riguarda. Non importa. Le dico comunque che in lei c'è un amore troppo grande perché non vi sia anche Cristo. Ma è per gli altri che ho paura, per coloro che da sempre lo debbono ricevere da lei <il Cristo>.*

*Ho paura che lei tenga custodita dentro di sé la Missione come una donna che non sapesse che è nelle doglie del parto che si dà alla luce e che non comprendesse nulla della propria tribolazione e che paralizzasse in sé al tempo stesso sia ciò che strazia il corpo sia ciò che partorisce la vita. Finché il piccolo resta nella madre è in un corpo adulto; nascere comporta per lui diventare piccolo, limitato... Tuttavia è necessario che prima diventi quel piccolo per divenire un uomo. E' questo uomo che gli uomini attendono, non l'adulto che lei è. Se la Missione non può passare attraverso il suo dolore, forse resterà nella classe operaia, ma come un bambino morto che una donna porta in sé per la strada.*

*Mi sembra che sia sempre così che la Chiesa è nata in tutti i tempi, una e numerosa insieme. Sono sempre le stesse contrazioni che hanno macinato i santi. I santi erano chiamati alla fecondità; quando hanno accettato che ciò che in loro era adulto uscisse da loro, impoverito e rimpicciolito attraverso gli scossoni, crudeli e sanguinanti, ma organici dell'obbedienza, il Cristo-Chiesa ha continuato a nascere nel mondo.*

*Altri, che erano chiamati alla stessa fecondità, non hanno saputo riconoscere le leggi della vita, le hanno confuse con i dolori di un corpo malato: Cristo non ha potuto passare attraverso di loro per andare più lontano.*

*Se le voci di cui le ho parlato erano false, le domando perdono di quanto le ho scritto. Se invece erano vere, mi perdoni ancora di più.*

Perché Madeleine sente il bisogno di parlare? Semplicemente, perché si tratta di una questione che riguarda la Chiesa. Madeleine non nasconde l'angoscia che certe voci sulle decisioni che i P.O. stanno per prendere le hanno procurato e decide di intervenire. Non vuole sostituirsi al loro discernimento e a quello che altri, avendo autorità, sono chiamati a operare nella sofferenza, ma offre loro il suo consiglio.

Consapevole che l'amico prete-operaio probabilmente non le riconosce immediatamente una capacità di comprendere davvero la sua situazione, ella chiarisce subito che ciò che le sta a cuore è come a lui la sorte dei destinatari della missione. Per loro è preoccupata. E valorizzando successivamente un'intuizione tipicamente femminile, certa del grande amore che c'è in lui, gli ricorda che non si può dare alla luce se non nella sofferenza, unendosi al Cristo che ha sofferto una volta per tutte, associandosi così alla fecondità stessa della Chiesa. In tal modo lo invita a riconoscere nelle sofferenze laceranti vissute da lui e dai missionari nient'altro che le necessarie "doglie di un parto".

E' in tale ottica di fede che questo momento di prova acquista il suo più vero significato, come si apprende alla scuola dei santi.

Si tratta di riconoscere in queste contrazioni laceranti "le leggi della vita", perché Cristo possa passare attraverso coloro che sono nella prova "per andare più lontano". Questa è la convinzione profonda di Madeleine: queste sofferenze non sono per arrestare la missione, ma appunto perché vada più lontano ancora, perché, così provata, possa assumere le dimensioni sconfinite dell'amore di Dio.

Madeleine capisce bene che la difficoltà maggiore viene proprio dal sentirsi come incompresi e paralizzati dalla Chiesa stessa. Ecco allora il suo invito a praticare una vita di Chiesa realistica e completa, e a ritrovare il senso dell'obbedienza ecclesiale come di una esigenza vitale, al di là di ogni "angelismo" o "caporalismo". D'altra parte per Madeleine è proprio della donna tenere viva questa coscienza "realistica" della Chiesa, alla scuola della Madre del Signore, perché nessuno ha conosciuto meglio di lei "il Corpo di Cristo" e può insegnarci "il senso della Chiesa, Corpo Mistico di Gesù Cristo" (cf. *La femme et l'Eglise*: 08.12.1953).